



Le centrali fantasma

*Storia delle centrali elettriche di cui tutti proclamano la necessità,
ma che pochi costruiscono davvero
e di un decreto “sbloccacentrali” che rilascia autorizzazioni a chi grida di più,
alimentando un assurdo mercato di “centrali di carta”.
E poi si dà la colpa agli ambientalisti e ai comuni.
Intanto sono al palo anche le fonti rinnovabili e le politiche di uso efficiente
dell'energia elettrica. Il blackout e i distacchi programmati sono stati evidentemente
provocati da imperizia, ma se si continuasse così ...*

5 novembre 2003



Un terzo dei cantieri attivi

Sono 4.802 i megawatt (MW) che si stanno effettivamente costruendo sui 12.637 autorizzati dal governo. Solo 8 centrali sulle 21 nuove autorizzate. E le altre autorizzazioni? Probabilmente nelle prossime settimane partiranno due importanti cantieri in Molise e in Calabria, ma per tutti gli altri 11 le prospettive sono proprio nere. In un caso il cantiere (a Voghera) dopo un inizio veloce, si è fermato, in 3 casi siamo da mesi alla mera recinzione o poco più. Delle restanti 7 centrali l'intenzione vive solo sulla carta di una autorizzazione ministeriale. Una carta di valore, come vedremo.

E di chi è la colpa? Si dice che la colpa principale dei ritardi sarebbe dei Comuni e degli ambientalisti che appoggiati dagli abitanti alimenterebbero la protesta. Solo in **due casi** (Voghera e Termoli) **l'opposizione di associazioni ambientaliste, comitati di cittadini, amministrazioni comunali ha giocato un ruolo nel ritardo di qualche mese** nell'apertura dei cantieri o nel blocco temporaneo dei lavori.

In tutti gli altri casi, le ragioni principali dei ritardi sono attribuibili a tutt'altre cause:

- al ruolo di “segnaposto” o di disturbo rispetto alla concorrenza della richiesta di autorizzazione (almeno in **6 casi**): una volta ottenuta viene tenuta ben stretta sino a quando non si sarà chiarita la collocazione definitiva degli avversari;
- alla leggerezza delle verifiche ambientali e dei progetti di bonifica per le proposte di insediare nuove centrali in aree industriali contaminate (almeno in **2 casi**). Il ruolo degli ambientalisti è stato importante, ma solo per segnalare errori o volute negligenze dei progetti presentati. In altri casi analoghi (si pensi la maggior parte delle raffinerie dell'Eni) queste attenzioni ambientali non hanno presentato motivo di ritardi;
- alla debolezza del soggetto industriale proponente (in almeno **4 casi**). Anzi, in alcuni casi, la società proponente non è evidentemente in grado di giungere alla costruzione di neanche una centrale in tutta Italia, ma è riuscita comunque a diventare titolare di più autorizzazioni, acquisite evidentemente con il solo scopo di rivenderle.

Un mercato di carte

5 autorizzazioni per un totale di 2.375 MW risultano già essere passate di proprietà. Almeno altre 3 per un migliaio di megawatt sono probabilmente ancora in vendita. Si alimenta così un manipolo di procacciatori d'affari che girano società elettriche e industriali locali e nazionali con lo scopo di guadagnarsi senza fatica una buona percentuale. Legambiente è riuscita a scoprire **il valore di vendita di un'autorizzazione: tra i 15 e i 20 milioni di Euro per una taglia di centrale da 400 MW** a seconda dell'appetibilità del luogo, la vicinanza con elettrodotti e metanodotti. A questa cifra si aggiunge l'eventuale ordine di componenti (per la caldaia altri 5 o 6 milioni, molto di più per la



turbina a gas). Niente male per dei pezzi di carta con la firma del Ministro. Ma un valore acquistano anche delle **semplici lettere di intenti** di imprese o proprietari di aree ad accettare un insediamento di centrale da parte di importanti imprese del nuovo mercato elettrico. O anche **la disponibilità del costruttore della centrale a corrispondere alle imprese amiche del politico di turno un prezzo sottocosto dell'energia elettrica** per un certo numero di anni.

Le nuove centrali a ciclo combinato sono molto più efficienti (il rendimento passa dal 40% al 55% o anche al 60% circa) e quindi capaci di produrre elettricità ad un costo decisamente inferiore a quella delle vecchie centrali. Insomma il mercato dei nuovi turbogas garantisce utili notevoli ed è molto interessante per chi ci entra, ma è un mercato limitato che richiede forti investimenti iniziali: la gara è combattuta senza esclusione di colpi. E alla gara hanno partecipato, accanto a coloro che si proponevano seriamente di entrarci con i capitali adeguati e progetti industriali coerenti, molti che si sono illusi di poter essere all'altezza, alcuni avventurieri che hanno puntato ad approfittare della situazione per acquisire posizioni chiave e vendere tutto al momento opportuno.

E la Commissione di Valutazione dell'Impatto Ambientale del Ministero dell'Ambiente, il ruolo decisivo dei Comuni e di Pianificazione delle Regioni, quello di coordinamento delle politiche energetiche che dovrebbe svolgere il Ministero delle Attività Produttive? Tutte buttate all'aria in nome del nuovo centralismo energetico del governo. La Commissione di VIA è stata quasi totalmente cambiata con l'inserimento di personaggi incompetenti ma fedeli alle varie correnti politiche di maggioranza e le loro ispezioni nel territorio prima del rilascio del nulla osta sono note ai comuni che le hanno subite come allegre e frettolose gite aziendali a spese del contribuente. Le autorizzazioni, ottenute per entrate politiche, servono ad alimentare un vero mercato elettrico fasullo di compravendita delle autorizzazioni invece di rispondere alle esigenze future dei cittadini e dell'industria. A poco servirà anche la norma prevista dal decreto recentemente passato alla Camera, che fa decadere l'autorizzazione dopo 12 mesi se non siano iniziati i lavori: basterà infatti recintare l'area e fingere l'apertura del cantiere, come sta già accadendo oggi.

Le ragioni dei ritardi

Per verificare quanto sia vero, passiamo in rassegna a tutti i casi di cantieri inattivi e di autorizzazioni passate di proprietà (vedi tab 1).

Edison di Settimo Torinese. Si tratta di una estensione di una autorizzazione per centrale esistente (oggi da 50 MW): il cantiere si dovrebbe aprire all'interno dell'area di proprietà e in zona industriale. E' probabile che l'Edison, dopo l'acquisizione della centrale Enel di Chivasso, sia meno interessata, almeno nell'immediato, ad iniziare la costruzione della nuova centrale.

Voghera Energia. La società, costituita dalla Municipalizzata (20%) e dalla Foster Wheeler (80%), è stata tra le prime ad essere autorizzata. Ma poi Foster Wheeler cede la sua quota alla belga Electrobel. Legambiente, comuni confinanti e agricoltori ricorrono al Tar contro la decisione e ne ottengono la sospensione: il Consiglio di Stato autorizza un paio di mesi dopo il proseguimento dei



lavori in attesa del giudizio definitivo. Ma i lavori non decollano comunque. Il Comune e la sua azienda sono in difficoltà finanziarie e stanno cercando di vendere la propria quota di minoranza. Ma anche qualora la centrale riuscisse ad essere ultimata la linea elettrica sarebbe insufficiente a reggere il carico congiunto della vicina nuova centrale Enipower di Ferrera Erbognone. Insomma, anche ultimate, le due centrali non potrebbero funzionare contemporaneamente.

Mirant di Portogruaro. La Mirant sta cercando di vendere da mesi la sua autorizzazione: si parla di una partecipazione della società pubblica locale Ascopiave (che non ce la fa) e di compratori francesi. Nel frattempo il cantiere è solo formalmente aperto, con una recinzione dell'area e qualche inizio di scavo.

Caffaro di Torviscosa. La Caffaro ha venduto a Edison le sue centrali, compresa l'autorizzazione e l'area di cantiere appena recintata. Ma più che cantiere di centrale si dovrebbe più propriamente parlare di cantiere di bonifica. E' infatti in pieno svolgimento la caratterizzazione del terreno e l'analisi della falda pesantemente inquinata dalla stessa industria chimica Caffaro (la stessa si Brescia). Tanto che la stessa autorizzazione ministeriale prescriverebbe alla nuova centrale di non interrare la nuova costruzione per più di 60 centimetri per non lambire la prima falda inquinata e di costruire una barriera idraulica sotterranea. In questa situazione non si comprende proprio quando potrà partire il cantiere. Se si fossero ascoltate le denunce di Legambiente non si sarebbe arrivati a questo punto. Si può immaginare che l'intento del governo nel rilasciare questa autorizzazione sia anche quella di valorizzare una impresa altrimenti destinata al fallimento con vaste aree inquinate e concessioni idroelettriche in situazione di grave rischio idrogeologico (in Lombardia e in Friuli). Ma questa lodevole intenzioni fa a pugni con la fretta di costruire la centrale.

Enipower di Ferrara. La proprietà (con quote di minoranza Foster Wheeler, MPE e Merloni, che ha già venduto gran parte della sua quota) ha provato a definire un piano di sommaria messa in sicurezza dell'area inquinata dall'ex raffineria per avviare subito la costruzione della centrale. Ma l'Arpa, sollecitata anche da Legambiente, ha ordinato la bonifica a regola d'arte dell'area. Anche in questo caso, se fossimo stati ascoltati prima...

Energia di Termoli. Il blocco in questo caso è stato provocato da due ricorsi al TAR da parte di alcuni cittadini e soprattutto della Provincia di Campobasso. Il primo è stato vinto da Energia, mentre per il secondo è attesa a giorni la sentenza. I lavori dovrebbero partire di conseguenza a breve.

Sitel di Orta di Atella. Sitel passa in questi anni dalla proprietà Sondel a quella Edison. Dopo mesi di calma piatta, la società richiede la concessione edilizia: una vivace opposizione convince il sindaco a respingerla. Basta così poco a bloccare ogni iniziativa? O piuttosto la mancanza di capitali di Edison dopo l'acquisizione delle centrali Enel e la vicinanza (2 chilometri) della centrale di Teverola.

Set di Teverola. La Set è una società del gruppo Merloni. Ottenuta l'agognata autorizzazione, la stessa e il progetto vengono vendute alla società svizzera Rezia. Forse tra un paio di mesi inizieranno i lavori, mettendo così fuori gioco la vicina autorizzazione della Sitel.

Edison di Altomonte. Nonostante l'opposizione di comitati e ambientalisti si apre il cantiere.

Ma poi, quando ormai la battaglia sembra persa, il cantiere si ferma.

Sitel di Simeri Crichi. Come già ricordato la Sitel passa da Sondel a Edison. Ma l'Edison è già titolare della vicina autorizzazione di Pianopoli. E' un buon motivo per non farsi concorrenza.

Tabella 1 - Le centrali autorizzate in Italia (elaborazioni Legambiente sulla base dei dati Ministero Attività Produttive)

<i>Regione</i>	<i>Società</i>	<i>Località</i>	<i>Prov</i>	<i>Mwe</i>	<i>Autorizzaz.</i>	<i>stato</i>
Piemonte	Edison	Settimo Torinese	TO	250	2002 (dicembre)	Inattiva
	AEM Torino	Moncalieri	TO	770	2003 (maggio)	Lavori in corso
Lombardia	Voghera Energia	Voghera	PV	400	2001	Cantiere fermo
	Enipower	Ferrera Borgognone	PV	1.040	2001	Lavori in corso
	Enipower	Mantova	MN	780	2001	Lavori in corso
	ASM Brescia	Ponte sul Moncio	BS	250	2001	Lavori in corso
Veneto	Mirant	Portogruaro	VE	385	2003 (maggio)	Recinzione in vendita
Friuli VG	Caffaro	Torviscosa	UD	800	2001	Recinzione venduta
Emilia Romagna	Enipower	Ravenna	RA	785	2002 (novembre)	Lavori in corso
	Enipower	Ferrara	FE	800	2002 (dicembre)	Inattiva
	Sarmato	Sarmato	PC	47	2003 (maggio)	Lavori in corso
	Enel	Castel S. Giovanni	PC	80	2001	Lavori in corso
Molise	Energia	Termoli	CB	750	2002 (dicembre)	Inattiva
Campania	Sitel	Orta di Atella	CE	780	2001	Inattiva
	Set (Merloni)	Teverola	CE	400	2003 (maggio)	Inattiva venduta
Calabria	Edison	Altomonte	Cs	800	2001	Recinzione
	Sitel	Simeri Crichi	CZ	800	2002 (novembre)	Inattiva venduta
	Edison	Pianopoli	CZ	800	2001	Inattiva
Puglia	Edison	Candela	FG	360	2001	Recinzione
	Mirant	San Severo	FG	390	2002 (dicembre)	Inattiva in vendita
	Enipower	Brindisi	BR	1.170	2001	Lavori in corso
Totale				12.637		

Edison di Pianopoli. Ma anche a Pianopoli non ci sono ruspe e betoniere al lavoro. Lo strano delle centrali calabresi è che l'unico cantiere aperto coincide con la presenza di comitatismo più vivace. Per il resto non si capisce ancora se e quale tra le centrali autorizzate vedrà mai la luce.



Edison di Candela. Anche in questo caso il recinto simbolo di cantiere aperto aspetta macchine e operai. La vicinanza della centrale **Edipower di Brindisi**, il grande fervecchio che l'Edison ha acquistato dall'Enel, fa pensare al rinvio o all'abbandono. Quest'ultima centrale risulta anch'essa già autorizzata per un ripotenziamento a ciclo combinato. E' probabile che l'Edison stia puntando per ora a vendere l'elettricità utilizzando la vecchia centrale sino alla ricostituzione del capitale necessario per i nuovi investimenti.

Mirant di San Severo. Questa autorizzazione sta subendo la stessa sorte della Mirant di Portogruaro, in attesa di acquirenti, ma senza neppure la recinzione al finto cantiere.

In questo quadro spiccano, tra i 4.802 MW in costruzione oggi, i 3.775 MW della sola società Enipower del gruppo Eni. Così come il numero delle autorizzazioni con cantiere inattivo dell'Edison: segno evidente di una azienda che si è preparata a sfidare l'Enel e dopo l'acquisizione della fetta di vecchie centrali dall'ex monopolista e al cambiamento di strategie della socia Edf, si trova nella necessità di riorganizzare la strategia aziendale. Oggi Edison sembra concentrare gli investimenti sulle centrali Edipower, evadendo di farsi concorrenza, e nella difficoltà di reperire altri finanziamenti bancari sembra decisa a tenersi buone le autorizzazioni acquisite per tempi migliori.

Rischio black out?

Per ora no. Come ben testimonia il confronto tra la situazione attuale e quella di una decina d'anni fa (tab 2). Il timore per i distacchi programmati deriva dalla mancata programmazione dell'arresto degli impianti esistenti per la loro trasformazione e lo spostamento (o prolungamento) del periodo critico dall'inverno all'estate (derivante dal maggior uso dei condizionatori d'aria). Ma per i prossimi di centrali più moderne delle attuali ce n'è certamente un gran bisogno. E di quante e quali in particolare? Secondo l'autorevole Istituto di Economia delle Fonti di Energia dell'Università Bocconi di Milano sarebbero necessarie entro il 2012 tra i 10.000 e i 14.000 MW (ricerca presentata il 13 ottobre scorso) di nuove centrali termiche (tutte a ciclo combinato a gas) oltre ad almeno 3.500 – 7.000 MW di rinnovabili. Dunque dovremmo aver autorizzato sufficienti centrali termoelettriche e **l'unico vero ritardo da recuperare riguarderebbe soltanto il solare, il mini idro e l'eolico, ad oggi neanche al 30% dell'obiettivo!**

Ma per le grandi centrali a ciclo combinato, se si costruissero davvero i 12.637 MW delle centrali che hanno ottenuto l'autorizzazione ministeriale entro i due anni dalla firma del Ministro, come continuano a dichiarare i trionfalistici comunicati del MAP (Ministero Attività Produttive), potremmo dormire sonni tranquilli. Ma così pare proprio non essere.



Tabella 2 – Situazione del sistema elettrico italiano (IEFE Università Bocconi di Milano, numeri espressi in megawatt)

	<i>Situazione al 31/12/1981</i>	<i>Situazione al 31/12/1991</i>	<i>Situazione al 31/12/2001</i>
Termoelettrico	31.960	38.793	55.119
Idro e rinnovabili	15.766	19.078	21.108
Totale disponibile alla punta	36.078	43.752	58.142
Capacità importazione	2.200	4.600	6.000
Domanda alla punta	31.300	42.024	51.980
Riserva alla punta (senza import)	15%	4%	12%
Riserva alla punta (con import)	22%	15%	23%

Governare il mercato elettrico

Emerge dunque la vera ragione del rischio black out: **l'incapacità di governare il mercato elettrico**. Si osteggiano le energie rinnovabili e si snobba la microgenerazione decentrata per favorire le nuove grandi società elettriche, ma si è poi incapaci di scegliere tra le richieste di autorizzazione quelle che rispondono alla richiesta di energia del prossimo futuro, da quelle presentate per ostacolare la concorrenza e quelle di industriali inaffidabili. E così **la lista delle richieste di autorizzazioni – nell'incertezza di chi costruirà davvero centrali – rimane lunghissima (vedi allegato 1): ben 75 proposte di nuove centrali per un totale di 40.400 MW!**

Il Governo sembra incapace persino di cassare definitivamente nuove richieste assurde sulle quali tutti gli enti si sono già espressi con motivati pareri negativi. **Un caso per tutti: l'istanza dell'americana Entergy per una centrale da 800 MW a Filago (Bergamo)**. Dopo le prese di posizioni negative dei comuni di Filago e limitrofi, è giunto il parere negativo della Regione Lombardia (pubblicato sul Bollettino ufficiale il 30 dicembre 2002). Eppure la procedura presso gli uffici del ministero è tutta aperta: quali santi in Paradiso può vantare la Entergy?

Le proposte di Legambiente sono semplici:

- 1. Far decollare gli strumenti di governo del mercato elettrico: come le politiche di efficienza energetica per ridurre gli sprechi e la borsa elettrica.**
- 2. Ridare ruolo a livello regionale e centrale alla Valutazione d'Impatto Ambientale, perchè ha fatto più danni la sua mancanza che le poche settimane aggiuntive di allungamento dell'iter autorizzativo.**
- 3. Intervenire sulla rete elettrica. Rilasciare autorizzazioni solo dove c'è la possibilità di distribuire l'energia prodotta.**



-
- 4. Rilanciare le energie rinnovabili: sono quelle che hanno il minor tempo di realizzazione. Il loro costo è del tutto irrisorio sulla bolletta, a patto che le politiche di sostegno siano diverse e più affidabili. La Spagna sta installando 900 MW eolici all'anno (più dell'installato totale italiano), il Giappone 130 MW fotovoltaici (l'Italia 2).**
 - 5. Decidere rapidamente e bene le autorizzazioni da cancellare e quelle in sostituzione da rilasciare.**

Ringraziamenti

Le informazioni sono state raccolte con l'aiuto dei Regionali e dei Circoli territoriali di Legambiente che svolgono una attività preziosa e insostituibile di controllo territoriale. Un ringraziamento è dovuto agli esperti del Comitato Scientifico di Legambiente.

Per osservazioni e commenti: Andrea Poggio, andrea@legambiente.org